

Quali soluzioni per evitare che le catene monopolizzino i negozi del salotto cittadino

“Aiutiamo le botteghe storiche o il centro finirà per morire”

L'AMMINISTRATORE

Ci vuole un meccanismo di sostegno di fronte a certi affitti ormai insostenibili

L'URBANISTA

La società civile è colpevole, doveva scendere in strada per difendere le librerie

DIEGO LONGHIN

«**V**A BENE non chiudere le porte alle grandi catene, ma il commercio tradizionale e i locali storici vanno sostenuti, sennò altre serrande si abbasseranno». Massimo Guerrini, presidente della Circoscrizione Centro-Crocetta, dove sta il 65 per cento dei negozi di Torino, ribalta il problema dei grandi marchi che ormai controllano gran parte degli spazi nella zona antica della città. «Se non si possono mettere vincoli alla destinazione d'uso del locale, cosa su cui sono d'accordo con l'assessore Tessore, allora si varino dei programmi di sostegno per gli esercenti locali e i negozi storici».

Salvare insegna e arredi per Guerrini non è sufficiente. «È necessario sedersi attorno a un tavolo con le associazioni di categoria e quelle di via per capire insieme cosa si può fare», aggiunge. Quando il presidente della Circoscrizione 1 parla di sostegno non pensa solo ad aiuti economici. «Nell'ultima riunione che ho avuto con i rappresentanti degli esercenti — spiega — ho ricevuto lamentele sulle condizioni dell'arredo urbano, sulla viabilità e la sicurezza. Se si riesce ad intervenire su questi tre aspetti il trend si potrebbe già invertire». Così, cambiando il senso di circola-

zione di una via o creando una nuova area pedonale il flusso della clientela migliorerebbe. Questioni al centro di un confronto che l'assessore al Commercio di Torino, Alessandro Altamura, sta affrontando con i commercianti. Scambio di opinioni che entrerà nel vivo a settembre per arrivare ad un piano condiviso.

Sono necessari aiuti economici? «Deve decidere il Comune — aggiunge Guerrini — personalmente credo che un meccanismo di sostegno in questo senso debba essere trovato. Se lasciamo tutto al mercato ci ritroveremo fra un po' di anni senza le botteghe tipiche. Professionalità che vanno salvaguardate». Quella del presidente della Circoscrizione 1 non è una battaglia contro Fnac, Zara, Feltrinelli, Max Mara e altri big della distribuzione, ma una lotta per trovare un punto di equilibrio. «Se io vado a Parigi — dice — trovo il grande marchio vicino alla bottega. La stessa cosa deve valere per Torino, anche per una ragione turistica. Chi visita la città deve, attraverso i negozi, conoscere tradizioni, cultura e identità».

Le chiusure delle librerie Lattes, Druetto, della Cremeria Gramsci, per Guerrini si potevano forse evitare. «Creando un tavolo per tenere sotto controllo la situazione — spiega — le crisi si affrontano per tempo.

Da almeno due anni si conoscevano le difficoltà di alcune attività. I problemi di affitto non erano un mistero».

Un punto su cui batte anche Carlo Olmo, preside della prima facoltà di Architettura e direttore dell'Urban Center. «Conservare l'immagine è importante, ma se dietro all'insegna storica c'è un fast-food si perde comunque un pezzo importante di storia e di funzione utile alla città». Il professore punta il dito contro la società civile. «È colpevole — spiega — Si

indigna quando chiudono librerie come Druetto e Lattes, che non sono solo luoghi di consumo, ma non fa nulla per salvarle». Per Olmo, sulla falsariga di quello che succede negli Stati Uniti e in Inghilterra, le persone, i clienti, i residenti non dovrebbero solo chiedere alla politica e agli enti locali di salvare la loro libreria o il loro negozio, «ma partecipare in prima persona, creando associazioni di interesse, impegnando tempo e soldi». Terreno su cui l'Italia è indietro. Il direttore dell'Urban Center crede che «il disinteresse dei cittadini sia anche un alibi perfetto per le amministrazioni per non fare i conti con il problema».